



Provincia di Prato



Vulnerabilità sociale e lotta alla povertà: una ricognizione delle attività svolte nella provincia di Prato

1. Il problema

La storia della povertà e delle misure che nel corso dei secoli sono state adottate per arginarla come fenomeno è la storia – scrive R. Castel (*Les métamorphoses de la question sociale*, Parigi, Gallimard, 1995) – da un lato dell'integrazione sociale, dell'altro della subordinazione dei segmenti più marginali della società agli interessi delle classi dominanti. Con l'avvento del capitalismo industriale, a partire dal XVII secolo ma con una intensificazione nel corso dell' '800, il problema smette gradualmente di essere affrontato mediante misure meramente repressive e di tecnologie medica (M. Foucault, *Storia della follia nell'età classica*, Milano, Rizzoli, 1963) e comincia ad assumere una connotazione sostanzialmente economica. Lo sviluppo della fabbrica, la formazione concomitante di un mercato del lavoro libero e concorrenziale, coincidono con l'irreggimentazione delle persone meno abbienti all'interno del sistema produttivo, e della loro collocazione sociale in funzione del ruolo professionale e lavorativo da esso giocato. Un processo, questo, che si completa a partire dagli inizi del 1900, quando la diffusione del metodo di organizzazione della fabbricazione di tipo taylor-fordista (parcellizzazione delle mansioni, loro meccanizzazione, separazione delle fasi dell'ideazione, della progettazione, dell'amministrazione e dell'esecuzione del ciclo etc.) e la contemporanea strutturazione dell'azione sindacale (rivendicazioni miranti nella sostanza a barattare perdita di professionalità con stabilità del posto di lavoro) inaugurano una concezione del lavoro come *occupazione*, ovvero come una posizione sociale (unità di status e di ruolo) all'interno del più generale sistema sociale specialisticamente connotato e funzionalmente differenziati e integrato.

In questo frangente, il termine “povertà” assume un significato alquanto preciso e di apparente facile misurazione. Esso coincide da un lato con lo stato di marginalizzazione all’interno della stratificazione socio-economica disegnata dall’architettura dell’attività professionale, dall’altro con una situazione di chiara debolezza reddituale, di mancanza delle risorse materiali, a causa della mancanza di un’occupazione o di un qualche evento che compromette la capacità di guadagno, necessarie al soddisfacimento di tutta una serie di bisogni fondamentali come quello di sussistenza fisica, di un alloggio etc. L’entità del fenomeno viene quindi circoscritta (sono indigenti coloro che si pongono al di sotto di una soglia minima di benessere consumistico, definito dalla possibilità di accesso ad un paniere di beni standardizzati il cui valore monetario può essere oggi stimato intorno ai 600 € per una famiglia di due persone) ed altrettanto definite risultano le misure e le modalità necessarie ad arginarlo (lo sviluppo dei sistemi di *welfare state*, nella variante europea mediterranea, consistono da un lato nell’erogazione di servizi amministrativo-burocratici di sostegno parametrizzati al reddito del soggetto o a quello dei suoi parenti prossimi, dall’altro in una serie di trasferimenti baricentrati sulla figura del capofamiglia non a caso lavoratore ed occupato: ancora un riferimento strutturale alla posizione ricoperta all’interno del sistema produttivo).

Negli ultimi decenni il significato del termine povertà viene piano piano modificandosi nella concezione di studiosi e, anche se più lentamente, degli operatori politici e professionali in materia. Le trasformazioni alla base di questo cambiamento di prospettiva sono complesse e di ordine sia materiale che culturale. Con i processi di ristrutturazione industriale iniziatisi in praticamente tutti i paesi occidentali avanzati dell’occidente a partire dalla fine degli anni ’70 (riduzione delle dimensioni aziendali e decentramento produttivo, forte incremento dell’innovazione tecnologica e conseguente automazione di molte mansioni manuali che costituivano sino a quel momento il nerbo della forza lavoro, proliferazione di contratti di lavoro atipici rispetto alla forma standard di occupazione all’insegna del nuovo credo organizzativo ispirato al concetto della flessibilità produttiva etc.), si moltiplicano le situazioni grigie di sottoccupazione, inoccupazione e di lavoro sommerso, che rendono più sfumati i confini dell’indigenza, da un lato ampliandoli, dall’altro rendendoli meno stringenti (un disoccupato può non di meno avere un proprio reddito al nero e quindi una propria capacità di consumo). L’occupabilità di una persona non dipende più dalla sua facoltà marxianamente psico-fisica e dalla disponibilità ad applicarla in mansioni relativamente dequalificate, apprendibili nel giro di poco tempo e con poca esperienza alle spalle ma – dato il più elevato contenuto conoscitivo ed informativo di molti lavori – dal possesso di un bagaglio assai più sofisticato di competenze e professionalità, fatto di capacità di astrazione, di apprendimento, di

applicazione versatile dei propri skills tendenzialmente più simbolici. Non solo, vista l'importanza di saper gestirsi "imprenditorialmente" anche all'interno di gruppi ed équipe professionali, contano molto – ai fini della riuscita professionale e della propria collocazione sociale – tratti caratteriali e di personalità quali la capacità di relazionarsi, di comunicare, di saper intercettare e gestire risorse immateriali quali la fiducia, l'informazione, la conoscenza etc.. Intercettare risorse: un fattore oggi importante per la propria affermazione sociale ed economica è il possesso di un buon *capitale sociale*, la possibilità cioè di accedere alle reti di appartenenza più aperte in grado di veicolare opportunità e di porre il soggetto in condizione di saperle sfruttare adeguatamente.

L'accento – da quanto brevemente detto – si sposta dall'appartenenza di classe, di gruppo ascrivito che in passato aveva maggior potere di condizionare il percorso biografico del singolo, alla responsabilità dell'individuo. E' un portato, questo, non soltanto di cambiamenti strutturali quali quelli appena accennati ma anche di un'evoluzione culturale: la scolarizzazione di massa, l'aumento dei livelli di istruzione, la moltiplicazione dei mezzi di comunicazione, con l'avvento della telematica e di internet, ampliano il potenziale di autonomia delle persone, schiudono loro nuove e più ampie possibilità, accentuano contemporaneamente il senso del fallimento e del rischio (U. Beck, *I rischi della libertà*, Bologna, Il Mulino, 2000) e, dunque, la fragilità esistenziale di ciascuno di noi (R. Sennett, *L'uomo flessibile*, Milano, Feltrinelli, 1999). Il processo di individualizzazione etica (l'affermarsi cioè del diritto alla propria autenticità personale, in senso positivo e negativo: la rivendicazione a scegliere autonomamente il proprio progetto di vita, l'onere di sostenerne tendenzialmente da soli la possibilità di errore: C. Taylor, *Il disagio della modernità*. Bari, Laterza, 1994) si accompagna ad una crescente inadeguatezza delle risposte istituzionalizzate al problema della povertà. Questa, come diremo, cambia fisionomia, diventa più *relazionale*, e certo smette di richiedere trattamenti standardizzati quali quelli tradizionalmente forniti da apparati statali centralizzati. Richiede al contrario maggiore attenzione personale, maggiore *cura intersoggettiva*. Abbisogna ancora di misure materiali ma obbliga ad una loro articolazione con la fornitura di risorse sociali e di scambio interpersonale.

Si afferma insomma una concezione processuale e relativa di povertà. L'indigenza non è più solo figlia di mancanza di risorse materiali. O meglio, questa condizione è l'esito sintetico di una situazione di disaffiliazione causata certo da fenomeni quali la perdita o l'incapacità di reperire e mantenere un lavoro, dunque una sufficiente fonte di reddito, ma anche – dietro questa difficoltà – di una serie di carenze poli-dimensionali quali l'assenza di reti e cerchie sociali di appartenenza connesse e sostanzialmente ricche: ricche di informazioni, di risorse fiduciarie, di opportunità di sostegno nei momenti difficili della vita, di affetti, di risorse

identitarie di riconoscimento interpersonale attraverso scambi amicali ispirati, direbbe Habermas, ad una razionalità comunicativa, scevra da intenti di affermazione e di successo strumentale, anziché di una razionalità sistemica ispirata ai valori della *performance* e del calcolo mezzi/fini. Questo concetto, apparentemente astratto, ha un preciso nome e cognome. Si riferiscono a soggetti “a rischio” di marginalità come i sottooccupati e gli inoccupati, coloro cioè che svolgono talvolta lavori riconosciuti ma precari e sottopagati. Si tratta del caso di anziani con entrate pensionistiche relativamente basse ma soprattutto – per contingenze di vita: la morte del coniuge, la malattia, la disoccupazione del figlio etc. – tendenzialmente scollegati dalla rete della comunità, soli e prive di cerchie comunitarie ed amicali di assistenza. Sono le famiglie monogenitoriali, quelle ad esempio di donne sole con prole che trovano difficoltà a contemperare, data la loro situazione, impegni di lavoro e incombenze private. Senza contare che spesso questi soggetti svolgono occupazioni basso-locate, atipiche, talvolta incompatibili con opportunità di ascesa e di formazione professionale. O si tratta infine di popolazione immigrata più o meno recentemente giunta in Italia, priva di possibilità di lavoro immediato, alle prese con problemi di vera e propria sussistenza quale quella dell'alloggio, ostacolati dal problema della lingua e talvolta incapaci, per mancanza di risorse culturali e di assistenza, di adire i diritti loro pur riconosciuti nonostante la persistenza in uno stato di ospitalità precaria e sempre soggetta ad incombenze amministrative di rinnovo etc..

E' una povertà processuale non più posizionale. Certo si configura sempre come marginalità all'interno del sistema di stratificazione che articola la società e che è definito da una ineguale distribuzione delle principali risorse sociali: reddito, prestigio, autorità, potere etc. E' tuttavia vista non più soltanto come condizione finale, rispetto alla quale non resta che prenderne atto e tentare di risolverla e curarla, ma come l'esito complesso di un processo di indebolimento del proprio stato, costellato talvolta da microfratture di vita (il naufragio di un matrimonio o di un rapporto di amore, la perdita di un lavoro, la disoccupazione improvvisa di un congiunto, la morte del coniuge e l'esigenza di far fronte da soli agli impegni familiari, il sopraggiungere di fasi di difficoltà economiche passeggera ma, data la situazione, di delicato fronteggiamento in quel particolare frangente, col rischio di un aggravamento di per sé improbabile ma tutt'affatto possibile etc.) che in sé appaiono poco importanti ma cadenzano a volte ineluttabilmente lo scivolamento in stato di disaffiliazione. Emerge l'importanza della dimensione del tempo e quella del delicato gioco di azioni e reazioni, da parte del soggetto interessato e degli altri più o meno importanti coi quali ha a che fare, che costellano – in termini di aiuto o di etichettamento – la *carriera* di povertà dell'interessato. Di fronte a quest'ottica processuale, l'idea di povertà si trasforma in quella più dinamica di *vulnerabilità* sociale. L'approccio al problema non è

soltanto curativo ma diventa sempre più preventivo. E si sostanzia, se sono plausibili le considerazioni fatte sin qui, non tanto e non solo in un aiuto materiale. Questo rimane tutt'affatto cruciale. Deve tuttavia incapsularsi in un tipo di intervento relazionale, volto a ricostruire il capitale sociale del soggetto, a riattivare le fonti di risorse immateriali ma determinanti come quelle fiduciarie, informazionale, caratteriali, formative. Volto insomma a riconnettere il singolo alla rete della società restituendogli quelle *capabilities* (A. Sen, *La disuguaglianza*, Bologna, Il Mulino, 1994) in grado, le sole, di restituirgli potere di autonomi e di determinazione.

2. Le attività

Sulla base di questa impostazione teorica e concettuale, è ora possibile analizzare il tipo di risposta che le istituzioni locali e la società civile del territorio pratese stanno organizzando e realizzando nel campo della lotta alla vulnerabilità sociale. Prato un tessuto produttivo ancora quanto mai vitale, nonostante il perdurare di un stato di stagnazione economica che affligge il distretto da ormai tre anni. La sua capacità di integrazione sociale, soprattutto economica, dell'importante presenza straniera; una distribuzione relativamente perequata della ricchezza prodotta; tassi di occupazione costantemente al di sopra delle medie nazionale e regionale e saggi di disoccupazione tendenzialmente ridotti, insieme ad una sostanziale tenuta del tessuto sociale e familiare che garantisce ancora oggi reti di solidarietà primaria quanto mai efficienti, tutto ciò ha sinora lenito il problema della vulnerabilità sociale. La situazione appare tuttavia in netto mutamento, aperta ai più diversi esiti. La senescenza graduale della popolazione, il diverso ruolo ormai corroborato dalle donne, da sempre delegate culturalmente al lavoro di cura, ora sempre più attive sul mercato delle occupazioni, la riconfigurazione dei nuclei familiari, con una accentuata nuclearizzazione ed una crescita dei tassi di separazione e di divorzio, l'intensificarsi/diversificarsi dei flussi di immigrazione, ebbene questi sono fenomeni che sembra porre nuove sfide alle amministrazioni locali ed ai soggetti del terzo settore nell'arginamento e nella prevenzione di nuove forme di povertà.

Alcuni dati (fonte Azienda USL 4, Istituzione per i Servizi Sociali del Comune di Prato) possono essere indicativi di un graduale rischio di peggioramento della situazione. Se ad esempio diamo uno sguardo all'entità dei contributi economici riconosciuti ai minori si vede come l'incremento fra il 2002 (347 provvedimenti) e l'anno successivo (447) sia pari al 29%, e come tale aumento, relativo alle richieste degli extracomunitari, sia del 38%,. Con un

incremento di spesa a carico del comune della provincia laniera del 64% fra il 2001 ed il 2003. Gli adulti destinatari di contributi economici sono aumentati, nello stesso periodo, del 16% (circa un 10% è costituito da extracomunitari). Le ragioni di questi interventi rimandano alla crescita di quelle difficoltà ricordate nel primo paragrafo di queste note: impossibilità di reperire affitti ad equo canone ed esigenza di far fronte alle spese di alloggio, presenza di problematiche sanitarie che compromettono la capacità lavorativa soprattutto di donne sole con figli, integrazione al reddito familiare che si dimostra insufficiente per garantire alla famiglia un dignitoso tenore di vita. Dati dell'Osservatorio Diocesano Caritas mostrano un aggravamento delle situazioni di disagio, con un incremento nel 2004 del numero di coloro che si sono rivolti ai centri di aiuto e di ascolto dell'Ente: 2.048 colloqui, di cui 382 nuovi, rispetto ai 1.278 colloqui del 2003. Il dato appare peraltro ancora più evidente nel caso degli stranieri, con 6.471 colloqui nel 2004 (rispetto ai 5.117 del 2003), 1.196 dei quali dovuti a nuovi utenti. Sono infine indicativi i dati del servizio "Homeless Sos" – un servizio di assistenza notturna ai senza tetto che vivono nella città svolto da volontari Caritas: le persone seguite sono state nel 2003 106, per un totale di 7.660 servizi erogati, mentre le attività dell'"Asilo notturno", curate dall'Associazione "G. La Pira" contano nel 2003 2.591 pernottamenti usufruite da 295 persone, con un incremento rispetto all'anno precedente del 7,3% (+ 26% in termini di utenti). La "Mensa per i poveri" ha poi erogato nell'anno di riferimento ben 40.000 pasti, per un totale di circa 1.700 utenti, il 18,1% dei quali italiani.

Rispetto a questa situazione, le attività programmate e finanziate dall'Ente Comunale nel corso del 2004 sono articolate – nel quadro del Programma: "Contrasto alla Povertà ed Inclusione Sociale" – lungo 5 linee di azione. Ne diamo qui di seguito brevemente conto per quanto attiene ai soggetti attuatori, ai contenuti ed agli impegni di finanziamento:

- AZIONE 1: distribuzione viveri ed accoglienza gestanti con figli. Si tratta di un servizio erogato dal Centro di Aiuto alla Vita (CAV) di Prato, associazione volontaria senza scopo di lucro. L'attività, finanziata per 57.000€ si articola 1) in un Centro di Ascolto, che intercetta le gestanti e le madri in difficoltà mediante un servizio di ascolto, di sostegno morale e materiale (aiuto economico, erogazione di beni e articoli di prima infanzia, baby sitteraggio, assistenza domiciliare, accompagnamento all'uscita dallo stato di bisogno); 2) in un Centro distribuzione, nel quale vengono settimanalmente distribuiti alimenti ed articoli di prima infanzia, ed 3) in una Casa di Accoglienza "Casa Aurora", che ospita gratuitamente e temporaneamente donne in gravidanza o madri in difficoltà al fine di reinserirle in una cerchia di aiuto e di ascolto, in un percorso assistito dalle volontarie verso la costruzione di una nuova autonomia di azione da parte di questi soggetti.

- AZIONE 2. Sostegno alle famiglie a rischio e prevenzione della povertà estrema realizzato dalla Società di San Vincenzo de' Paoli, l'intervento – finanziato per 60.000€ si compendia nella distribuzione di viveri e vestiario, in un'attività di assistenza e di accompagnamento di disabili ed anziani soli, nel pagamento di utenze e affitti in situazioni di emergenza, con affiancamento aiuto alle famiglie con grosse difficoltà di autogestione;

- AZIONE 3: Consegna pasto serale a persone in situazione di povertà estrema: Si tratta di un servizio volto alla soddisfazione di un bisogno primario come quello dell'alimentazione per persone in situazione di conclamata indigenza, e consistente dunque nella somministrazioni di pasti caldi al pomeriggio e alla sera. L'intervento, affidato alla Parrocchia Santa Maria delle Carceri, è finanziato dal Comune per 50.000€ e prevede di servire giornalmente circa 50-60 persone.

- AZIONE 4: Rientrano in questo settore quattro programmi di assistenza, realizzati dalla ONLUS "solidarietà Caritas" della Diocesi di Prato (per un totale di finanziamento di 142.793€).

1) il primo è la "Casa di accoglienza per persone con disturbi comportamentali e senza dimora". Si tratta di un servizio finalizzato all'accoglienza di persone senza fissa dimora che sono sottoposte a progetti personalizzati di reinserimento nel tessuto sociale mediante un'azione di ricostruzione della propria identità e fiducia in se stessi attraverso scambi autentici e confronti costellati, come vedremo, anche dalla valorizzazione di momenti professionalizzanti. Il primo momento è quello, appunto dell'accoglienza, in una struttura a sette posti letto, che eroga pasti serali e prime colazioni, insieme a servizi per l'igiene e per la cura personale;

2) collegata a questa iniziativa il "Laboratorio di abilità manuali per le persone ospitate nella Casa di Accoglienza e per altri soggetti con disagio". Si tratta di un'iniziativa volta – attraverso la valorizzazione della manualità e della creatività personale nella fabbricazione e commercializzazioni di piccoli manufatti – al rafforzamento dell'autostima dei soggetti ed ad un loro *enrichment* in termini di recupero di fiducia in se stessi, di capacità propositive e di risorse relazionali e comunicative necessarie a supportare un rinnovato protagonismo all'interno delle reti sociali che articolano la comunità locale. Il tutto si svolge in un ambiente relazionalmente ricco, all'interno del quale gli utenti possano disporre di confronto con persone nella loro stessa situazione e raggiungere una rinnovata consapevolezza di sé nel diretto rapporto costruito con gli operatori volontari.

3) Monitoraggio e tutoraggio delle persone senza fissa dimora "Homeless Sos – Ronda Notturna": è un servizio di prima assistenza e di soccorso ai senza tetto, consistente in una ricognizione dopo le 21 dei luoghi nei quali questi soggetti svantaggiati sono soliti ritrovarsi per

passare la notte. Il servizio si sostanzia in aiuti materiali, con distribuzione di pasti, coperte e generi di prima necessità, ma anche immateriali, mediante l'attivazione di un confronto con essi, l'opportunità per loro di ricostruire verbalmente la propria esperienza biografica e farla compartecipe agli altri, nella convinzione che tale azione di ricostruzione cosciente e consapevole possa servire da base per un reinserimento immediato di queste persone, "scollegate" dalle reti della comunicazione pubblica, all'interno delle cerchie della collettività. Il servizio consente anche di individuare i casi più problematici e di segnalarli alle strutture socio sanitarie di assistenza competenti. Ogni azione è comunque svolta, nel rispetto dell'impostazione al problema della vulnerabilità sopra descritto, all'insegna del dialogo, del confronto, della maturazione dell'autonomia personale del singolo.

4) Consulenza e accompagnamento di persone a rischio di emarginazione sociale: E' forse l'iniziativa più in linea con l'impostazione al problema descritta. Basa sull'esigenza del riconoscimento del soggetto come cittadino e sulla rivendicazione del suo diritto a rimpossessarsi degli strumenti relazionali, comunicativi, verbali, fiduciari, finanche finanziari, per accedere alla struttura degli aiuti e dell'assistenza pubblica/privata dalla quale l'attuale situazione di disaffiliazione e di indigenza lo tiene lontano. Si tratta dunque di un servizio di ascolto e di aiuto ispirato al principio del potenziamento delle capacità autonome del soggetto di adire le cerchie ed i canali della vita sociale locale, in modo da rendere il singolo responsabile e capace della propria auto-promozione

- AZIONE 5: Miglioramento strutturale dell'attuale Rifugio Notturmo per senza dimora e suo ampliamento: Si tratta di una struttura riallestita in passato con finanziamento regionale ed attualmente gestita per conto del Comune dall'Associazione "G. La Pira". Consta di 25 posti letto, ampliabili nel corso dell'inverno, con bagni, docce e lavatrice. Data la necessità di disporre di nuovi locali per il potenziamento dell'intervento, è stato individuato un immobile adiacente di proprietà comunale, la cui funzionalizzazione alle attività previste ha giustificato, nel 2004, un finanziamento di 206.529€ .

This document was created with Win2PDF available at <http://www.daneprairie.com>.
The unregistered version of Win2PDF is for evaluation or non-commercial use only.